

TESTIMONIANZA di MASSA Giovanni, nato a Carrosio il 25 marzo 1902 e residente a Mignanego - Giovi - Genova - Già abitante alla cascina MERIGO delle Capanne di Marcarolo - Vulgo FARFALLIN - e moglie REPETTO Agnese, nata a Parodi Ligure il 14 luglio 1912.-
(resa il 30 settembre 1978)

Ricordo che alla Benedicta c'erano ragazzi del Piemonte, di Mornese, come Aldo dei Gualchi, e qualche anziano come MACCHI e quello il cui padre era polacco (cioè Ulanowski: n.d.r.); inoltre, certo IOSE, come nome di battaglia. Il mattino del rastrellamento era il giovedì santo e mia moglie e mia mamma andarono a messa e io rimasi solo a Merigo, mentre mio fratello andò nel bosco a lavorare. Era al mattino; mio fratello è quello di Isoverde, il marito di Anna PONTE della Porassa, cioè MASSA Angelo. Dopo aver governato le bestie nella stalla, uscii fuori e notai un aereo che toccava quasi il tetto della casa e lì c'era una pattuglia di partigiani di passaggio, non c'era la strada che c'è oggi, c'era una strada vecchia del carro, e costoro mi gridarono di mettermi a terra per evitare di essere mitragliato; essi erano sotto una pianta e io mi buttai a terra. Ma l'aereo non ci sparò e si allontanò verso il bosco di fronte alla Merigo e lanciò alcuni spezzoni incendiari; quel bosco, che faceva parte del nostro terreno, si incendiò distruggendo della legna che io avevo accatastato; il bosco è quello che si trova oltre il prato, verso il Gorzente, che noi chiamavano la "Sellina", il bricco di Merigo. Si trova tra la cascina Merigo e il Gorzente, ed è alto come Merigo. Di quegli spezzoni, l'aereo ne lanciò anche verso il Gorzente e provocò incendi un pò da per tutto. Poi, l'aereo girò indietro e buttò spezzoni incendiari anche sopra la Benedicta: poichè era asciutto, tutti quei boschi si incendiarono. Quando l'aereo si allontanò mi alzai e arrivò "TUGNIN" della Carrosina, che veniva su di corsa e mi disse: "C'è il rastrellamento!" in dialetto genovese. Costui si chiama FERRANDO Antonio ed abita attualmente tra Voltaggio e i Molini di Fracornalto, in una cascina sopra il ponte romano che si attraversa sulla provinciale. Il Ferrando Antonio andava alla Benedicta ad avvertire i partigiani che era un corso il rastrellamento. Veniva dalla Carrosina e mi avvertì di togliere le armi ed altri oggetti di casa perchè i tedeschi avrebbero fatto la perquisizione. Oggi il Ferrando abita precisamente alle "ACQUE STREGATE" ("Egue striè"), cioè acque stregate ripeto. Io ho nascosto sotto la terra il fucile da caccia e altri oggetti di valore. Saranno state le ore 10 del mattino. Rientrate le donne da messa, si mise su il desinare e poco dopo arrivò un ragazzo, genovese, tutto impaurito ed affamato che mi chiese da mangiare e mi riferì che i suoi due compagni erano rimasti morti sopra la centrale dei laghi della Lavagnina. Quasi piangeva: era una pattuglia che era stata mitragliata dai tedeschi e due partigiani c'erano rimasti, secondo lui. Mi sembra che mi avesse detto che era di S.P.D'Arena. Gli diedi un pò da mangiare e un bicchiere di vino e mi chiese la strada per andare verso Genova e gli indicai la strada per i laghi del Gorzente. Partito quel ragazzo, io andai al mulino per avvertire il mulinaio di nascondermi la farina che aveva ottenuto dal grano che gli avevo portato, perchè per mangiare si doveva fare un pò di borsa nera. Il mulinaio sapeva già del rastrellamento e mi riferì di averla già nascosta la mia farina e mi indicò il posto. Mentre andavo al mulino incontrai tre partigiani che trasportavano un ferito con una barella di fortuna. Quando arrivarono in un ruscello, buttarono via la barella e presero il ferito a braccetto e si incamminarono verso il Gorzente, verso il Nespolo: erano tre russi. Arrivato io al Mulino, trovai

un partigiano che si faceva consegnare un paio di scarpe e lasciava le sue con le quali non poteva più andare. Al ritorno a Merigo, arrivato al prato, sentii una sparatoria e vidi i colpi finire, facendo della polvere, nell'erba e notai dei partigiani accovacciati in un fosso; costoro mi gridarono di buttarmi per terra e così feci proseguendo in un fosso verso la mia cascina. Arrivato a casa, mi affacciai alla finestra e notai quattro mitragliatrici piazzate in direzione della mia cascina; era già di pomeriggio, saranno state le due o le tre (le 14 o le 15), forse fra le tre o le quattro. Saranno state le 15,30 circa. Mi portai nel sottoscala per essere più riparato e da un finestrino notai che continuavano ad arrivare armamenti dalla direzione della Benedicta e quindi dalle Capanne di Marcarolo.

Mandai allora mia madre fuori con un fazzoletto bianco e scesero allora verso la cascina 7 o 8 armati di mitra e vestiti di tute mimetiche, che ci fecero uscire tutti fuori. Mentre due o tre ci sorvegliavano, gli altri 5 o 6 entrarono in casa e buttarono fuori tutto, anzi buttarono all'aria tutto. Le lenzuola le tiravano giù dalla scala e ci portarono via tutte le maglie di lana che a quei tempi ce le facevamo con la lana grezza di pecora, mi portarono via una penna stilografica col pennino d'oro che mi ero dimenticato di nascondere, mi presero il salvadanaio di mio figlio, lo ruppero e si portarono via i soldi. Uno di costoro parlava tedesco, ma mi pare che le tute mimetiche fossero fatte di teli a tenda e così erano mimetizzati anche nell'elmetto. Si portarono poi nella stalla e mi chiesero il congedo: io avevo una licenza limitata che per la paura non trovavo; mentre mi accompagnavo alla Benedicta, in un momento in cui si fermarono, la trovai finalmente nel portafogli; gli e la feci vedere e allora mi riaccompagnarono a casa, dove mi fecero mungere due vacche e si portarono via il latte, alla Benedicta. I tedeschi o i fascisti, misero quartiere in una cascina dove tenevamo la foglia, piazzando le mitragliere tutto attorno alla casa. Mi fecero anche macellare due pecore e si portarono via la carne e per tutta la notte dovettero cuocere carne e fare loro il caffè, mentre si riscaldavano attorno ad una stufa. Per andare a prendere la legna per far loro fuoco, mi ci accompagnavano con la baionetta e con i mitra, e così per andare a prendere l'acqua alla fontana. Un mattino, erano circa le nove, mi presero, mi legarono un fazzoletto bianco al braccio sinistro e mi caricarono un rotolo di filo da telefono sulla schiena e mi fecero andare alla cascina "NESPOLLO", ma diritto, senza percorrere strade, prendendo le scorciatoie. Là c'erano tedeschi e bersaglieri: vidi diversi feriti e un bersagliere morto, che incontrai mentre lo trasportavano verso la Benedicta su un carro di Francesco della "FUIA". Quando il rotolo di filo si esauriva, me ne mettevano un altro sulle spalle. Al ritorno mi caricarono uno zaino sulle spalle. Quando li fucilavano alla Benedicta, io da casa sentivo le raffiche, ma non vedevo e non sapevo cosa succedeva perchè era un continuo sparare da tutte le parti. Una sera mi fecero scendere scalzo, non permisero neppure che mi mettessi le scarpe e mi fecero andare nella stalla malgrado la scorza delle castagne mi pungesse sotto i piedi, cioè le risse di castagno; io non potevo andare e mi picchiarono col calcio dei moschetti nello stomaco; in quell'occasione mi portarono via tra pecore: erano soldati che parlavano tedesco, lingua che ho sempre sentito parlare. L'ultima sera solo, in cui fecero servizio alla cascina Merigo erano italiani, non tedeschi, camicie nere, non bersaglieri. All'ultimo si erano tolti tutti le tute mimetiche e allora si potevano riconoscere. Se ne andarono quando con tre distinti colpi fecero saltare la Benedicta, le cui inferriate furono lanciate molto lontano. Al mattino dell'ultimo giorno, vennero alla Merigo, presero mio fratello e mio cognato, gli fecero attaccare i buoi ai carri li caricarono alla Benedicta e gli e li fecero portare a Masome.

Mio fratello si chiamava Massa Luigi ed è morto pochi mesi fa a Gavi; era marito di Teresa. I tedeschi se n'andarono subito dopo aver fatto saltare la Benedicta: cioè, fatta saltare se n'andarono; era al mattino. Il veneto anziano senza un braccio faceva il pastore da mio cugino Massa Angelo, che abitava alla Benedicta, e si chiamava SUMACALLI. Ora è morto all'ospizio di Voltaggio. Un giorno vennero da me due tedeschi che avevano seco un pollacco, che era nei partigiani e che aveva tanta fame che non poteva più andare. Quel pollacco si sedette lì fuori e gli portammo un pò di latte e un pò di pane e se li mangiò in un momento; ne chiese ancora, ma un tedesco dei due, che aveva un frustino in mano di ramo d'albero, lo colpì al collo e lo fece alzare e via. Non so dove lo avessero preso il pollacco. Lo caricarono di un trepiedi di mitraglia e mentre andavano verso la Benedicta i due tedeschi cominciarono a litigare fra loro e uno tirò fuori la baionetta e se l'altro non fosse scappato gli avrebbe dato una pugnolata: mi sembra perchè aveva picchiato il pollacco, almeno è quanto mi pare di aver capito. Non era una baionetta, era un pugnale, corto. Il pollacco era vestito con una divisa da lanci alleati. Non ricordo se avesse avuto una mano fasciata. Mentre portavano il pollacco verso la Benedicta e io ero stato caricato di uno zaino, vidi i morti fucilati sotto: erano tre gruppi di morti, un gruppo dove sono le fosse, un altro dove è il sacrario e il terzo nei pressi della cappelletta. Quelli che scavarono le fosse erano tutti partigiani, non c'erano contadini. Fra di essi c'era anche il figlio di Micotto di Lerma, che poi fucilarono sul Turchino. Fu mandato Beppi, quel veneto senza un braccio, alla cascina Merigo perchè fosse fatta un pò di polenta per dar loro un pò da mangiare e il veneto portò loro della polenta che anche quelli della Benedicta, cioè mio cognato, aveva cotto: quindi la fornimmo noi e quelli della Benedicta, cioè Angelo mio cognato. Il veneto si chiamava SUMACALLI Giuseppe. Quando i tedeschi andarono via, dopo un giorno o due arrivarono dai vari paesi i parenti dei partigiani; andai anch'io verso le fosse e notai che dalle stesse uscivano fuori o una gamba o un piede o il naso dei sepolti, etc. Altri morti li vidi nel ruscello e sentii dire che erano giovani di Novi. Non so chi li avesse interrati questi, so che dopo venne la croce rossa. I tedeschi non li facevano vedere i loro morti. Tra la cascina Merigo e la cascina Priaduga o la zona Priaduga, furono sotterrati due o tre inglesi, non so da chi; furono sotterrati lungo il Gorzente in un posto che si chiama Pian di Remo o Pian Grande. Con costoro furono sotterrati anche due giovani di Lerma che erano stati uccisi verso il Nespolo, che furono portati via dopo la Liberazione e successivamente anche gli inglesi vennero a ritirare i loro morti. Io alla Benedicta vidi solo due inglesi; ce n'erano molti prima del rastrellamento, ma erano mei FADI. Quando i tedeschi mi spararono contro vicino alla cascina Merigo, dove i partigiani mi dissero di mettermi giù, i tedeschi c'erano già stati alla Benedicta e saranno state le ore 15/15,30. Erano quelli che venivano dalla Benedicta. Quando arrivarono mia moglie e mia madre da messa, un pò prima che arrivasse quel giovane dai laghi della Lavagnina dov'era stato attaccato con la pattuglia, arrivarono quelli della Cascina Nuova, cioè quelli del Roverno, che noi chiamavamo i badogliani, c'era il capitano Odino, e andarono alla Benedicta e bevvero un sacco di acqua perchè avevano una sete maledetta; erano molti ed avevano tanta paura. Poi ritornarono indietro ed allora erano misti; io li riconobbi perchè quelli del Roverno avevano il fazzoletto celeste o tricolore mentre quelli della Benedicta lo avevano rosso. Andarono alla Benedicta verso le ore 10/10,30 e ritornarono indietro dopo mezzogiorno; i tedeschi non c'erano ancora

alla Benedicta. Nel distaccamento della GRILLA ce n'erano un gruppo di giovani di 4 o 5 di Ronco; mi ricordo infatti che passarono dalla cascina Merigo e poi chiesi a Pesante, mio cugino, che abita attualmente a Ronco e costui mi disse che erano andati a casa tutti. Pesante abitava all'Albergo ed è il fratello di "Baciccia". Nella cascina Merigo c'erano ancora i tedeschi quando vedemmo MACCHI che scende la scala e noi lo avvertimmo che c'erano ancora i tedeschi; lui andò via, ma dopo un pò andai nella cascina trovai una coperta, una rivoltella e una bomba a mano; io nascosi ciò nella stalla sotto il letame e poi, andati via i tedeschi, nascosi il tutto in un bosco, sotto terra. Dopo un pò di tempo mi si presentò MACCHI chiedendomi dove fossero quelle armi e io gli e le restituii. Avevo un crastone che sarà stato 80 Kg. I tedeschi m'avevano portato via già due pecore. Prima mi chiesero se avevo del vino e io gli risposi di no, mentre lo avevo sotterrato nel letame; era un carapello che teneva 24 litri. Poi lo nascosi in un forno vecchio dove tenevo tutto il ferrame delle bestie. Il giorno dopo ritornarono e trovarono il vino e mi dissero: "Ieri vino niente, oggi vino". In seguito al vino mi fecero uccidere il crastone. Prima però di prendere il vino me lo fecero bere perchè i tedeschi così usavano. Dopo il vino mi fecero uccidere il caprone, mi ci fecero tagliare la testa e dopo averla tagliata quel crastone fece ancora 4 passi senza testa. Mi avevano detto, preciso: "Ieri niente vino, oggi 50 litri di vino. Come mai?". In effetti erano solo 24 litri, come ho già detto. Poi mi fecero squartare il cravone o crastone. Le galline le avevo nascoste sul solaio, avevo dato loro granone quanto ne volevano perchè stessero zitte; tuttavia, quando i tedeschi venivano in casa facevano lo stesso chirichichiì, chirichichì, e io allora io davo ai bambini tutte le campane e i sonagli delle bestie perchè quando i tedeschi arrivavano facessero fracasso, li suonassero, in modo che non potessero sentire le galline; infatti, quelle non le trovarono subito, le trovarono qualche giorno dopo e allora mi dissero: "Come il vino, ieri niente galline oggi cento galline" e cominciarono un fuoco d'inferno con le pistole contro le galline. Per ciò mi fecero poi uccidere il crastone.